

Tutti contro tutti. Maggioranza e opposizione si dividono anche sull'idea centrista di un governo di responsabilità nazionale

Verdini non è più solo

Anche Dell'Utri e Cosentino sotto inchiesta per la truffa eolica di Flavio Carboni. E il Pdl si spacca sulle dimissioni del coordinatore

di **Franco Insardà**

ROMA. Il maestrale dalle coste della Sardegna, invece, di far girare le pale eoliche, soffia forte fino alla procura di Roma e rischia di spazzare via una maggioranza sempre più divisa. Le correnti interne, che Silvio Berlusconi vorrebbe mettere al bando, non perdono occasione per lanciarsi accuse. I finiani sono da mesi con il fucile puntato e la vicenda che interessa Denis Verdini e, da ieri, anche Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino è soltanto l'ultima in ordine di tempo. L'accusa è quella di associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi sulla costituzione delle associazioni segrete che ha portato in carcere Flavio Carboni, Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi. Una sorta di P3 che avrebbe tentato di esercitare pressioni per favorire nomine di magistrati o di condizionare i giudici della Corte costituzionale sul lodo Alfano, oltre tal tentativo di condizionare i pm di Firenze sull'inchiesta G8.

Legata alla figura del sottosegretario all'Economia e coordinato del Pdl campano Cosentino c'è anche la vicenda che ha interessato l'ex assessore regionale **Ernesto Sica**, anche lui indagato per l'eolico in Sardegna e accusato di aver preparato un falso dossier per costringere Caldoro a rinunciare alla candidatura a governatore della Campania.

Il finiano Italo Bocchino, parlando di nuove intercettazioni, ha sollecitato le dimissioni del coordinatore nazionale del Pdl Verdini. Alla sortita di Bocchino hanno replicato Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto con una nota congiunta nella quale definiscono «la dichiarazione dell'onorevole Bocchino di essere a conoscenza dei verbali di intercettazioni riguardanti indagini giudiziarie in corso, che secondo lui saranno pubblicate a breve sui mezzi di comunicazione, secondo il mal costume in voga nel nostro Paese, di una gravità inaudita». I due hanno aggiunto che «a questo punto Bocchino ha l'obbligo di riferire come sia giunto in possesso di tali verbali, in che modo e attraverso quali canali. Questa vicenda dimostra a quale livello di degrado e di spregiudicatezza giungano alcuni esponenti politici. Inoltre rivela - se fosse confermata - l'intreccio perverso non solo tra una parte della magistratura e il mondo dell'informazione, ma anche tra ambienti giudiziari e esponenti politici, che utilizzano notizie coperte da segreto istruttorio come strumento di lotta politica. Si tratta di una vicenda dai contorni gravi e oscuri, che ci auguriamo sia chiarita sia dal punto di vista giudiziario che politico». Bocchino non ha perso tempo e ha chiarito: «Nessun mistero, basta guardare l'ordinanza di custodia cautelare. A pagina 50 si parla di un'informativa dei carabinieri di duemila pagine con allegate altre 4000 pagine di atti e documenti, gran parte intercettazioni. Tutto chiaro e limpido pertanto senza alcun mistero».

Al fedelissimo di Fini ha replicato anche Maurizio Lupi il quale si è detto perplesso perché «i processi preventivi e un certo giustizialismo dipietrista non hanno mai fatto parte della cultura del Pdl. Verdini è, fino a prova contraria, innocente. Spetta ai magistrati e non certo a Bocchino condurre le indagini. Tutto il resto è inutile chiacchiericcio». Mentre Fabrizio Cicchitto ha denunciato un «tentativo di logoramento da parte di varie forze e autentici assalti giu-

diziari e mediatici da parte di gruppi che non hanno mai accettato il risultato del 2008».

E giusto per gettare altra benzina sul fuoco Filippo Rossi, direttore di *Fjweb-magazine*, sul periodico online della Fondazione Farefuturo, sulla richiesta di dimissioni di Verdini ha scritto: «Il giustizialismo non c'entra nulla. E nemmeno lo strapotere dei magistrati. È solo voglia di normalità. È solo voglia di giustizia. Voglia di cambiare, finalmente».

A proposito di cambiamenti l'altra questione che sta scuotendo maggioranza e opposizione è quella che ha per protagonista l'Udc. In questi giorni, infatti, è aumentata l'attenzione sui centristi. Pier Ferdinando Casini ha detto di voler subordinare il suo ingresso in maggioranza alla formazione di un governo di garanzia, pur senza chiudere le porte a un reincarico a Berlusconi. Per Sandro Bondi «Pdl e Udc fanno parte allo stesso titolo del Ppe e perciò, anche al di là di una comune ispirazione moderata, condividono gli stessi valori di fondo e gli stessi programmi». Più esplicito Gianfranco Rondoni, ministro per l'Attuazione del programma, che ha ribadito come sulle alleanze «il premier ha carta bianca e noi dc del Pdl non ci opporremo a quella con Casini. Ma non si parla di larghe intese bensì di un allargamento del centrodestra». E il ministro degli Esteri, Franco Frattini al quotidiano online *Affaritaliani.it* ha definito Casini un «portatore di valori comuni con il Pdl e che sia sbagliato e inaccettabile che la Lega ponga degli ultimatum a

Berlusconi. Non si tratta evidentemente di un antagonista della Lega, ma si tratta di un membro del Partito popolare europeo come lo siamo noi. Ma ciò detto, un governo di larghe intese è l'ultima cosa al mondo che potrebbe essere spiegata ai nostri elettori: sarebbe un tradimento. Non ce li vedo i miei elettori capire che si possa insieme a

Bersani, che dice di tutto contro Berlusconi, fare il governo come se niente fosse. È una cosa improponibile». La pensano diversamente, invece, i finiani. Bocchino ha parlato di «una nuova opzione per la seconda parte della legislatura, peraltro senza mettere in discussione il mandato elettorale di Berlusconi». Bocchino ha lanciato la proposta di un'assemblea costituente che «permetta di arrivare a soluzioni il più possibile condivise. Potrebbe essere inoltre questa la sede per allargare la maggioranza all'Udc, perché su quel terreno Casini sarebbe con noi, mentre sostituire Fini non potrebbe: la Lega ha già annunciato che non ci sta. Paradossalmente è più facile che Casini possa sostituire la Lega, con la quale è incompatibile, che non noi». E secondo Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico, un coinvolgimento dell'Udc è «naturale e auspicabile perché questa parte politica è integrante della politica e della cultura del centrodestra».

Il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, ha ribadito ancora una volta la posizione del suo partito: «Non siamo interessati a entrare in questo governo, non siamo interessati ad aggiungere un posto a tavola. Penso che nessun dirigente dell'Udc abbia in mente di entrare nel governo Berlusconi, stiamo parlando di cose diverse. Stiamo chiedendo al presidente del Consiglio, a fronte delle difficoltà che vive il Paese, di prendere atto della situazione e facciamo un appello alle opposizioni, compreso il Pd, e a chi vuol aderire a questa idea».

Ma sul fronte Pd si sono registrate delle posizioni di chiusura. Dario Franceschini, capogruppo alla Camera, ha sentenziato: «Per rispondere alla proposta di Casini di un governo di larghe intese guidato da Berlusconi bastano due lettere: no. Anzi cinque: no, mai. Qualsiasi soluzione possibile per garantire un governo al Paese che affronti le emergenze e aiuti il passaggio verso un bipolarismo moderno ed europeo per noi non può che passare attraverso il superamento e la chiusura dell'era di Berlusconi». E Nicola Latorre, vicepresidente dei senatori del Pd, ha aggiunto: «È una discussione del tutto priva di fondamento. Quel che faremo dopo si discuterà quando il governo sarà caduto, di certo tutto il dibattito di questi giorni conferma che il governo Berlusconi è al capolinea».

Tanto è bastato perché Cicchitto dichiarasse: «Non c'è nulla di peggio della confusione delle lingue. Il presidente

Casini ha proposto un nuovo governo fondato su larghe intese dal Pdl al Pd, eventualmente presieduto da Silvio Berlusconi. A questa ipotesi Franceschini ha già risposto con un lapidario «No mai»».

Il caldo torrido di questi giorni sembra esasperare ancora di più gli animi della politica italiana: i finiani contro i berlusconiani, i leghisti contro l'Udc, e Franceschini e l'Idv chiudono a qualsiasi ipotesi di governo con il Cavaliere. Ma nessuno pensa ai problemi e all'interesse del Paese.

